

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **6 (1864)**

Heft 7

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Gli studi tecnici delle nostre Scuole Superiori.* — Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti. — Economia Agraria: *La semente dei Bigatti e cura della loro malattia.* — Propagazione della vite. — *L'Esposizione Agricola a Colombier.* — Varietà: *La voce del dovere.* — Esercitazioni Scolastiche. — Avviso. — Errata-Corrige.

Educazione Pubblica.

Gli studii tecnici delle nostre Scuole Superiori (1).

L'organizzazione degli studii superiori nel nostro Cantone, stabilita in seguito alla secolarizzazione dell'istruzione, ammise nel Liceo due corsi distinti, il Filosofico e quello detto d'Architettura. Il primo fa seguito al Corso Letterario del Ginnasio Cantonale, l'altro dovrebbe formare la continuazione dei Corsi Industriali.

Mentre però il Corso Filosofico rispose pienamente alle mire del legislatore, l'altro corso, sia per il conto accessorio in cui fu tenuto, sia per altra causa, rimase sempre incompleto. Anche qui come nei Ginnasi si presentano i due corsi, il

(1) Raccomandiamo alla speciale attenzione del Gran Consiglio nell'iminente discussione del Codice scolastico questi saggi riflessi di un distinto Professore delle nostre Scuole; tanto più che le proposte miglieorie si presentano di facile esecuzione, e con poco o punto di dispendio per lo Stato, nello stesso tempo che sono di un incontestabile vantaggio, anzi di una evidente necessità.

classico ed il tecnico, di cui il primo gode i vantaggi dell'anzianità. Così come per molti la parola Ginnasio è sinonimo di Corso di Latinità, quella di Liceo equivale esclusivamente a Corso Filosofico; l'altro corso un'appendice spesso dimenticata.

Non per questo il Corso d'Architettura attuale mancò della sua efficacia. Esso aprì già la via a parecchi giovani per procacciarsi importantissime cognizioni che dischiusero ai medesimi belle carriere. Nel nostro Cantone un gran numero di giovani va in esteri paesi a cercare fortuna in qualità di costruttori, ed è a questi giovani che il Corso d'Architettura tornò vantaggiosissimo.

Ma lo scopo dell'istituzione di un tale Corso non si arrestava a questo punto. Il Corso non solo doveva formare dei Capimastri-Architetti, bensì doveva assomigliarsi al Corso degli Agrimensori italiani, o meglio degli ingegneri inglesi ed americani: i più dei quali, senza avere laurea universitaria, sono in grado di trattare opere di qualche difficoltà. Ed in fatti il nostro paese abbisogna di questa classe di persone.

È però spiacevole il confessare, che mentre per l'avvocatura ed il notariato, per la medicina e la farmacia, vi sono leggi che limitano l'esercizio, per l'ingegneria e l'agrimensura sta la vera anarchia nel nostro paese. Chiunque può chiamarsi agrimensore, ingegnere; far delle perizie e dei rilievi. Così si fanno delle divisioni che stabiliscono la radice d'una sequela interminabile di liti, si pretende regolare delle contestazioni ponendo la base di nuove contestazioni: e perfino vi sono Comuni che adescate dal buon mercato, affidano la costruzione della mappa comunale a persone ignare affatto di geodesia. Intanto il sapere ne soffre, gli studi son risguardati come lavoro superfluo; ed i pochi che potrebbero soddisfare ai bisogni del pubblico, sopraffatti da una turba di *guasta-mestiere*, sono obbligati d'andare all'estero a cercare miglior fortuna.

In faccia a questo stato di cose fa meraviglia come non siasi mai pensato seriamente a dare al nostro Corso d'Architettura del Liceo il rango d'una vera facoltà; tanto più dopo che fu istituita la cattedra di Geodesia e di Meccanica. Un gio-

vane che abbia regolarmente compiuto un tal corso, che dovrebbe chiamar con un nome più generico *Tecnico*, ha tutte le cognizioni per darsi all'esercizio dell'Agrimensura. Gli sia adunque concesso un *esame di licenza* ed un diploma di *Perito Agrimensore*. Si dia un valore reale a questo diploma, garantendo la preferenza nell'esercizio dell'agrimensura a chi lo possiede sovra chi ha nulla.

A tale scopo il corpo dei Professori del Corso Tecnico costituisca una vera *facoltà* col potere di fare *esami di licenza* e rilasciare diplomi di *Perito Agrimensore*. Nessuno dovrebbe poter esercitare nel Cantone senza un tale diploma, od un diploma di laurea ottenuto in qualche Università. Dei programmi ufficiali si dovrebbero stabilire per gli esami di licenza; anche per ammettervi coloro che si presentassero con attestati di studii fatti fuori del Liceo Cantonale. Da questi si dovrebbero però esigere attestazioni di studii fatti, analoghi a quelli del nostro Corso Tecnico, ed il pagamento di una tassa speciale, per essere ammessi all'esame di licenza. Coloro che già esercitano l'Agrimensura dovrebbero presentare i certificati degli studii fatti, o dar prova con opere fatte o con esame di aver cognizioni sufficienti perchè alla loro firma possa attribuirsi il valore legale di quella dei nuovi patentati. Va senza dire che nessuno si dovrebbe ammettere a pubblici impieghi, nel ramo tecnico, senza un diploma universitario o del nostro Corso Tecnico.

Un esame di pratica si dovrebbe poi esigere da ogni patentato un anno dopo l'esame di licenza; da farsi presso il Dipartimento di Pubbliche Costruzioni, che rilascerebbe l'attestato di libero esercizio.

Con tutte queste disposizioni, il Corso Tecnico al Liceo Cantonale acquisterebbe la meritata importanza e sarebbe frequentato più che non lo è al presente. Ma perchè risponda pienamente a queste esigenze, il Corso deve mantenersi di tre anni, ed alcune materie dovrebbero ricevere maggior sviluppo. Così la matematica dovrebbe essere più estesa e pratica. L'insegnamento dell'Architettura non dovrebbe restringere al solo disegno, ma anche alla teorica delle costruzioni, e più di tutto

alle perizie. Il Corso di Geodesia dovrebbe estendersi agli esercizi pratici ed al disegno topografico. La Storia Naturale e la Chimica ricevere compimento e sviluppo, ed applicarsi specialmente all'agricoltura. Queste amplificazioni si ottengono senza aggravar troppo gli studenti, richiedendo il corso triennale. Nel primo anno gli allievi seguirebbero una specie di corso preparatorio le cui materie principali sarebbero Matematica e Disegno d'ornato e di Architettura. La pratica degli scorsi anni mostra un bisogno generale nei nuovi allievi del Corso Tecnico dello studio preventivo del disegno; presentandosene di quelli che non hanno mai disegnato.

Qualora poi il Corso Tecnico del Liceo si risguardi come semplice preparazione per coloro che si destinano a studi tecnici superiori; richiede sempre tutte queste migliorie, anzi l'aggiunta d'un Corso di Geometria Descrittiva.

In ogni modo il Corso Tecnico potrà veramente fiorire soltanto quando il suo scopo sia ben demarcato, e quando ai giovani che lo percorrono venga garantita una posizione sociale degna dei fatti studii. Così il nostro paese potrà esonerare i propri cittadini dal ricorrere alle attestazioni di estere facoltà, almeno nel ramo tecnico.

Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti.

Togliamo dall'*Educatore Italiano* i seguenti dati sull'Istituto di Mutuo Soccorso fra gli istruttori ed educatori d'Italia, e li riproduciamo a conforto della Società dei Docenti Ticinesi, alla quale certamente prenderebbe parte un maggior numero dei nostri maestri, se meglio ne apprezzassero i vantaggi, e riflettessero ai loro veri interessi.

«L'Istituto di mutuo soccorso fra gl'istruttori d'Italia sedente in Milano pubblicò il bilancio consuntivo del 1863.

Risulta da esso bilancio, che il 1863 fu chiuso coi seguenti risultati:

1.° L'introito per contribuzioni di socj e interessi di capitali impiegati salì a fr. 25,005. 96;

2.° L'introito per elargizioni del ministero, dei municipj, dei protettori e per eredità, ascese a fr. 9551 84;

3.° Tra imposte, interessi passivi, e spese d'amministrazione, personale, cancelleria, posta, affitto, legna, carta, stampa e trasporto d'ufficio ecc. non si erogò che la modica somma di fr. 5345 16;

4.° In pensioni vitalizie durante l'anno si distribuì invece l'egregia somma di fr. 16,452;

5.° Il capitale netto è già collocato in interesse, a tenore del § 14 dello Statuto, al 31 dicembre 1863 ammontava nitido a fr. 112,136 44; anzi a fr. 118,663 63 se vi si aggiungono i crediti che a quell'epoca rimanevano a riscuotersi.

Dall'esposto può farsi un concetto sulle fiorenti condizioni economiche di questa Società, e il numero dei nuovi socj che vi si ascrivono, mentre da una parte fa sempre più fede del bisogno che sentono gli insegnanti di confederarsi in un reciproco patto d'interesse e di amore, e di costituirsi in una vasta e solida famiglia, mostra dall'altra la sempre maggiore fiducia verso un'associazione combattuta al suo nascere, ma che a forza di fatti e di beneficj ha comprovato la sua solidità e le sue vaste e filantropiche attribuzioni.

A favorire questo incremento il ministero della pubblica istruzione ci sovveniva anche quest'anno d'un sussidio di fr. 3000; la benemerita maestra Giuseppa Cabos di Milano legandoci un lascito di fr. 4000, dava un esempio che non sarà per certo senza imitatori a pro della classe così operosa ed utile, ma mal ricambiata degli insegnanti. Anche quest'anno, come negli antecedenti, alcuni municipj vollero darci prova di affetto e perciò dobbiamo riconoscenza ai municipj di Tirano, di Cernusco-Lombardone, di Spinadesco, di Fontanella, che a malgrado delle angustie comunali seppero trovare un sussidio anche per la nostra istituzione ».

Economia Agraria.

La Semente dei Bigatti, e metodo per la guarigione della loro malattia.

La notizia che la *semente del Giappone*, ottenuta dal Consiglio federale per istanze del nostro Governo, ci è arrivata in proporzioni microscopiche, non è cosa molto consolante nè

pel risultato dell'allevamento di quest'anno, nè per quello degli anni avvenire. Intanto bisognerà pensare nuovamente ai modi di rendere la dominante malattia meno dannosa che sia possibile, e a tale proposito non sono da dispreggiarsi i tentativi di cura che vanno facendosi dagli esperti cultori. Tra questi annoveriamo (senza azzardarci a pronunciar un giudizio sul valore di certi *suffumigi* pomposamente annunziati dai giornali) specialmente il processo del signor *Onesti*, il quale non avendo trovato accoglienza in Italia, si diresse al Governo francese, il quale ne acquistò la proprietà. Per il che sul giornale la *Sericulture pratique* fu pubblicata la comunicazione della scoperta, che qui riportiamo dagli *Annali d'Agricoltura*.

« La fuligine che si raccoglie nei cammini, o nei forni ove siasi abbruciata della legna di qualunque qualità, è la sostanza indicata per trattare la malattia dei bachi da seta.

Sin qui non si è fatta alcuna esperienza sui risultati che si potrebbero ottenere mediante altre combustioni, siano minerali, siano vegetali.

Modo di usarne.

I. La sostanza dev' essere secca più che sia possibile, affine di meglio ottenere una polvere fina come si pratica per la solforazione delle vigne.

II. Essa dovrà essere impiegata al presentarsi dei primi sintomi della malattia. Questi primi sintomi sono troppo variati perchè si possa enumerarli ad uno ad uno: la costipazione, l'inappetenza, l'inerzia, il gonfiamento della testa del bruco con tendenza a portarla verso il dorso, tali furono i sintomi precursori che hanno spinto il signor *Onesti* a cominciare la medicazione.

III. Nelle educazioni, ove la malattia presenterebbe un progresso troppo considerevole e specialmente quando si veda la maggior parte dei bachi colla goccia verdastra alla bocca, e l'epidermide disseminata dalle macchie gangrenose così conosciute, il rimedio proposto non potrebbe offrire un grande vantaggio, perchè egli tende piuttosto ad arrestare il progresso del male, che a riorganizzare un organismo distrutto.

IV. L'efficacia del rimedio si fa sentire nelle educazioni le quali non sono ancora che al primo od al secondo grado d'infezione, come si ha costume di dire. L'uso della polvere in questo caso, distribuendola bene, apporterà sempre ed indubitabilmente queste famiglie a tessere il bozzolo desiderato dall'educatore. — Senza questa precauzione, la raccolta sarebbe, come si sa, perduta per intiero, o quasi per intiero. — *La verità di questi fatti può essere constatata con delle esperienze condotte comparativamente.* —

V. L'applicazione della polvere deve essere uniforme più che sia possibile, col mezzo d'uno staccio a tessuto il più fitto che comporti quest'uso. Si dovrà ricoprire il meglio possibile l'epidermide di ciascun insetto, evitandone l'eccesso o la deficienza. La persona che ne sarà incaricata, dovrà passare lo staccio sopra tutto il graticcio, mantenendo l'uniformità del movimento, presso a poco come fanno i coltivatori quando seminano.

VI. Se, nelle due prime età, la malattia compare nel suo più gran sviluppo, ciò prova che i bachi sono stati ottenuti da uova di già troppo infette, ed il rimedio suggerito riuscirà poco profittevole. È dalla seconda alla terza muta che il sig. Onesti ha cominciato a fare le applicazioni della polvere, e le ha continuate nelle successive età.

VII. D'ordinario, la polvere s'impiega verso la metà del periodo fra queste due mute, avendo cura di applicarla nella metà dell'intervallo di tempo che separa i due pasti. E si applicherà due volte nel periodo che divide le due mute, se la malattia si mostra più ribelle al rimedio.

VIII. Quando i bachi saranno pervenuti alla quinta età, lo spolveramento potrà esser fatto sino tre volte, all'intervallo di due giorni. Si interromperà nullameno la sua applicazione, quando il corso della vita del verme sarà ridivenuto normale, ciò che sarà specialmente giudicato dall'energia ch'egli metterà a prendere il suo nutrimento, e dalla cessazione della mortalità fra gli individui sui graticci.

IX. Torna inutile dire che la pulitezza, il cambiare frequente dei letti, e tutte le altre pratiche che consigliano i bravi

educatori, devono essere osservate attentamente durante il corso delle esperienze.

X. È difficile che la scienza arrivi a scoprire un metodo che assicuri tutt'i raccolti. Tutto ciò che tende ad aumentare la quantità dei raccolti, deve adunque formare l'oggetto d'un serio esame.

Le esperienze che saranno fatte dalla Commissione daranno sempre una tal cifra di riuscite, che deciderà la Commissione a riconoscere che l'efficacia del metodo Onesti è incontestabile; che se non guarisce la malattia, la combatte d'una maniera vantaggiosa per gli educatori e per l'industria serica ».

Della Propagazione della vite.

I nostri lettori conoscono già il metodo di propagare la vite mediante la seminazione delle gemme; e sappiamo che molti fra noi hanno fatto degli esperimenti, onde avere sollecitamente delle piante con cui rimpiazzare lo straordinario numero di vecchie viti morte durante lo scorso inverno. Lieti che le nostre pubblicazioni abbiano così giovato efficacemente ai viticoltori del paese, ci affrettiamo a soggiungere alcune miglierie più di recente sperimentate.

Fu detto che alla gemma che si semina non deve lasciarsi che un centimetro circa di legno per parte, perchè il di più era inutile, e putrefacendosi, quando le radici eransi sviluppate, costituiva anzi una condizione sfavorevole per l'istessa nuova pianticella. Poi a diminuire questa porzione legnosa, ed a facilitare l'uscita delle radici dette avventizie dalla base della gemma, si è suggerito di levare la metà inferiore del legno, opposta alla gemma, quella cioè cui corrisponderebbe l'inserzione del viticcio. Un poco di legno era ritenuto necessario, dovendo esso, al pari della materia cotiledonare del seme, fornire il primo nutrimento allo sviluppo della gemma. Ora un abile orticoltore delle vicinanze di Parigi, diminuì ancor più la quantità di materia che accompagna la gemma, e la ridusse ad un semplice disco di corteccia, come si pratica nell'innesto detto a scudetto. — Questi è Chantrier, il quale pianta gli *scudetti di vite* in terrine, li ricopre di sabbia, e li tra-

sporta in ciotole o bicchieri appena che abbiano germinato. In seguito li trapianta in vasi, e nel secondo anno, con taglio appropriato, vuolsi che ottenga da quattro a cinque grappoli per pianta. Se realmente la gemma del Chantrier si mostra, come dice Barral, meglio fornita di numerose radici laterali, laddove quella Hadelot, ordinariamente vuolsi che produca più facilmente un lungo fittone, anche noi propenderemmo pel metodo Chantrier, perchè sappiamo che in tal modo si ottiene più presto una pianta fruttifera, nel senso di pianta che porti più prontamente il frutto. Crediamo però di più facile esecuzione la moltiplicazione Hadelot che quest'ultima.

L'Esposizione Agricola a Colombier.

(Continuaz. V. N. precedente).

ISTRUMENTI AGRARI.

Gl'Istrumenti erano divisi in due categorie, cioè di lavori interni e di lavori esterni. Alla prima appartenevano gli istrumenti e macchine per falciare, mietere, coltivare, ecc., e alla seconda le macchine da trebbiare, crivelli, mulini, torchi, taglia-paglie, taglia-tuberi, pompe per gli ingrassi liquidi, utensili di caseificio, di cucina, di distillerie, carri, forniture, ecc.

Pare che la Società della Svizzera romanda abbia sentito il bisogno speciale di introdurre buone macchine per la trebbiatura, poichè un programma speciale ed uno speciale premio d'onore erano pubblicati per queste macchine. Erano quindi ammesse al concorso tutte le macchine, qualunque sia il domicilio o la nazionalità dell'espositore, purchè il loro motore fosse di animali, e che potessero agire lungamente senza troppa fatica per le bestie impiegate, ritenuto che la muta fosse al più di 4 cavalli. Il primio premio doveva ricevere franchi 300 e la grande medaglia d'oro (valore fr. 510). Era pure disposto un secondo premio di fr. 100 con medaglia d'argento. Una istruzione speciale pel Giurì era pubblicata nel programma, cioè in calce al programma generale che abbiamo unito a questo rapporto.

Il primo premio fu aggiudicato alla macchina o trebbiatore Pinet, uscito dalla fabbrica dei signori Heyland e Sitter a

Colmar. Era indicato il costo di fr. 685, e fr. 205 per la macchina di vagliatura. Queste macchine e vari altri istrumenti agrari noi le trovammo affatto sproporzionate nelle nostre piccole proprietà, spesso assai frazionate. Il loro costo, la forza di 2 o 4 cavalli o buoi, per essere mosse, e la loro complicata costruzione che produce una grave difficoltà per trovare gli operai capaci delle riparazioni, tutto induceva a concludere, per parte nostra, che esse non potevano rendere dei buoni servigi che per le grandi proprietà delle vaste pianure, e per le associazioni o Comuni che le provvedessero per uso di molti associati, o per locarne l'opera mediante una data contribuzione. Il Delegato della Società agricola di Mendrisio, che aveva speciale incarico di trovare un trebbiatore, dovette convincersi della impossibilità; e dovere altrove cercare quanto fosse più adattato alle condizioni del suo Circondario.

Importantissimo istrumento fu sempre l'aratro; e questo veniva rappresentato al concorso da 35 esemplari, di cui circa la metà erano costrutti sul sistema Dombasle, cui si erano portate diverse modificazioni, che si credono utili più o meno secondo le circostanze. Vi avevano aratri a due rovesciatori (versoirs) ed a rovesciatori mobili. Anche per gli aratri corre la stessa osservazione, che la maggior parte erano adattati alla grande coltura ed ai terreni forti della pianura. Quindi essi erano costrutti per un cavallo o due; e il peso degli aratri e la loro conformazione era ben lungi dal poter servire alla parte montuosa del nostro Cantone, ove per lo più si ha d'uopo di potersi servire di piccole vacche, che spesso bastano per terreni leggieri.

Era a desiderarsi che altre Società dei centri e pianure del nostro Cantone si fossero formate ed avessero mandato i loro delegati per vedere se quegli aratri siano meglio applicabili alle condizioni di altre parti del Cantone. Intanto le Società di Blenio e Leventina cercarono in quella variata collezione di aratri ciò che più sembrasse conveniente ai piccoli campi della montagna e comprarono quindi un aratro a orecchie, o rovesciatori mobili, servibile anche nei campi in pendio, nei soversci, ecc., ed un rincalzatore (buttoir) nei panni

di terra (istrumento che esige la loro seminazione in linea retta). Ciò che ci ha determinati alla scelta di questo istrumento era il doppio uso a cui si presta come piccolo aratro, per rincalzare i pōmi di terra ed anche per estrarli da terra, facendo passare il vomere sotto la linea delle pianticelle; operazioni entrambe che richiedono molta mano d'opera col vecchio sistema, e che ben meritano la pena di studiarne l'economia. Non sappiamo se corrisponderanno al desiderio, ma presto se ne farà l'esperimento e ne faremo conoscere i risultati, qualunque siano. Il rincalzatore poi servirebbe anche pel melgone e per ogni coltivazione che si possa fare in linea. Esso è adattato per una sola bestia.

Si rimarcavano pure diversi torchi da vino, lodati per la loro semplicità e forza, e perchè occupando poco spazio non esigono grandi fabbricati come gli antichi torchi. Si poteva avere un torchio con tutti gli accessori al prezzo di fr. 285.

Vicino ai torchi si vedeva una bella collezione di macchine a romper l'uva (broyeurs), prima di gettarla nel tino; operazione raccomandata dagli enologi perchè il mosto fermenti tutto ad un tempo ed egualmente. Si compone di una cassa contenente l'ordigno; si pone sul tino, o su di un carretto se vuoi si servire nella vigna stessa; vi si getta l'uva colla brenta, e girando poi una manovella, in qualche minuto l'operazione è fatta. Vi erano pure degli istrumenti analoghi per rompere le frutta per sidro, tuberì, grani, ecc., pel bestiame o pella distilleria, ecc.

Per coloro che sanno apprezzare l'immensa importanza dei letami, e il vantaggio che si può tirare dalle orine e scolatizi di stalle e letami, vi avevano delle pompe per levare dalle fosse preparate, o cisterne, gli ingrassi liquidi, che con carrette apposite si conducono ad inaffiare il terreno.

Non mancavano le pompe per incendi e per travasare vino.

(Continua.)

Varietà.

La Voce del Dovere.

Un fatto miracoloso per coraggio e devozione avvenne testè a bordo di un bastimento che tornava da Singapore in

Inghilterra. Il bastimento era a poche leghe da terra: ciascuno de' passeggeri affrettava co' voti il momento di rivedere i parenti, le persone care, la patria, e cominciava i preparativi del proprio sbarco facendo pacchi, fagotti e bauli. Il tempo era bello: il mare quieto e liscio, e l'allegria più cordiale regnava a bordo. Tutt'ad un tratto il capitano che era ito in camera sua, risale sul cassero stravolto, pallido come un cadavere.

— Che cosa è avvenuto? gli furono tutti d'intorno a domandare.

— Oh nulla! rispose sogghignando a stento il buon marinaio: ci era un momento fa un po' di fuoco a poppa: ma fortunatamente le pompe lo hanno domato: ora è spento del tutto... non v'è più che qualche scintilla fra' rottami....

In quell'istante due uomini dell'equipaggio spuntarono dalla scaletta più ancora pallidi e stravolti del capitano: a questo rivoltosi gli parlarono sommessamente con piglio agitatissimo.

— Ma qui c'è qualche cosa di grave! mormorarono i passeggeri.

Ma sì! bisogna dirci di che cosa si tratta....

Il capitano era tornato a scendere sotto coperta: e i due marinai lo avevano seguito. Il mormorio crebbe: si fe' concitato, e in meno che non si dice degenerò in generale timore panico.

Poco stante il capitano risalì e gridò:

— Tutti a prora! il timoniere solo a poppa.

La folla si condensò come grave e scorrevole liquido verso prora. Il timoniere rispose con un cenno all'appello, e mostrossi al suo posto.

Le fiamme cominciarono a scaturire con isprazzi fumosi a traverso le connessure del ponte: un paio di minuti dopo cento lingue di fuoco guizzavano sulla poppa, e tutte circondarono il timoniere.

Ma questi stava imperturbato al suo ufficio.

Mentre il bastimento avrebbe dovuto drizzarsi il più retta-mente possibile verso terra affine di giungervi prima che l'incendio lo avesse intieramente guadagnato, doveva altresì tenere rimpetto al vento una posizione che impedisse al fuoco

di essere dal vento medesimo esteso e propagato da poppa a prora. Il capitano calcolava perciò che convenisse avvicinarsi a terra non direttamente ma di sbieco per ottenere quei due risultamenti. Tutta adunque la salvezza della nave stava nell'abilità e fermezza del timoniere.

Le fiamme crescevano giganti a lui d'intorno e lo andavano sempre più stringendo da vicino.

Il capitano andava tratto tratto gridando:

— Timoniere! potete ancora manovrare?

Una voce che andava divenendo ogni momento più fioca rispondeva:

— Capitano, sì.

E l'incendio cresceva sempre; e la poppa era omai una bragia sola di mezzo alla quale si vedeva sorgere un corpo abbrustolito che pur si muoveva.

— Timoniere! gridò il capitano: coraggio! Ancora cinque minuti! Potete durare ancora quattro minuti?

Un singulto soffocato non rispose, ma fece intendere la volontà di rispondere:

— Sì.

Tutto l'equipaggio era raccolto a prora: gli era un nucleo inestricabile di uomini, donne e fanciulli stretti gli uni agli altri convulsivamente: erano cento occhi che esterrefatti guattavano verso la poppa l'orrendo spettacolo: un silenzio sepolcrale dominava quel gruppo: ogni minuto secondo era una parte enorme di eternità. S'udì ancora una volta la voce del capitano:

— Timoniere! Ci siamo! Cessate la manovra!

In quel punto, di mezzo al guizzar delle fiamme si vide l'eroico timoniere, omai carbonizzato, cadere lentamente. Egli aveva obbedito a tutti gli ordini, compreso anche l'ultimo; aveva cessato ogni manovra, perchè era morto: ma la sua morte aveva risparmiato cento vite.

Andate un po' a spiegare la intima struttura di un cuore e di un cervello capace di così grande sacrificio!!

Nessuno ne capirebbe nulla. E' il sentimento del dovere e

della disciplina, che aiutato dalla naturale rettitudine e coraggio rende possibili questi avvenimenti che a prima giunta sembrerebbero favolosi.

Esercitazioni Scolastiche.

NOMENCLATURA.

Busto — fascetta o bustina — camicciuola da notte o corsetto — sottana o gonnella — sottanello — gonna — gonnellino — gonnellone — sopraveste o sopravesta — crinolino — foderò.

Fazzoletto — fazzoletto da collo — fisciù — sciallo — scialletto — sciallino — sciarpa — sciarpetta — boa — mantiglia — mantiglione — cappotta — accappatoio.

Grembiale o grembiule — grembialino o grembiolino — grembialata.

Cuffia o scuffia — cuffina — cuffietta — cuffione — cuffiaccia — rete o reticella — scuffiara, crestaia, modista.

Le parti del vestito sono: la vita — la sottana — i teli — l'orlo finto — il rimbocco finto — la pedana — la balzana o falpalà — la doppia — la sessitura, il ritreppio, la basta e la bastolina.

Le parti del busto e della fascetta sono: gli spallacci — la guaina — la stecca — le stecchine — i buchi o bucolini — il punteruolo — le campanelline, gli anelli e magliette — l'aghetto o stringa — l'infilacappio.

Spiegazione de' vocaboli meno conosciuti.

Tutti sanno che cosa sia il busto — La fascetta detta anche bustina, è simile al busto, ma è meno grave ed è guernita di un minor numero di stecchine — Gli spallacci del busto sono due liste di tela adoppiata che poste su ciascuna spalla e cucite colle parti corrispondenti, lasciano un'apertura per passarvi le braccia — Si dice guaina quella certa addoppiatura nei panni fatta a modo di budellino, per cui si fa passare il nastro o altro simile — La stecca del busto è una lamina sottile ed elastica per lo più d'acciaio o d'osso di balena o anche di legno, la quale si fa passare nella guaina della fascetta o busto e serve così a tenerlo sempre bene aggiustato alla vita — Si dicono stecchine le piccole stecche di balena cucite nell'addoppiatura della fascetta — Chiamasi punteruolo il ferro appuntato con cui si fanno i bucolini del busto — Si dicono campanelline, anelli e magliette quegli occhielli di sottil lamina metallica che si

ribadiscono dalle due bande dei bucolini del busto, perchè i bucolini medesimi non si sfilaccino pel lungo uso. — Vien detto infilacchio quel filo metallico, a modo di grosso ago spuntato, il quale serve a far passare cordelline, nastri ed altro nelle guaine.

Chiamasi fodero la veste di pelliccia che talvolta è portata dalle contadine per ripararsi dal freddo.

È detto fisciù quel fazzoletto da collo che è scempio, triangolare e che talora ha diversi fregi ed ornamenti.

L'accappatoio è una specie di manto di panno lino che vestono le signore nel porsi alla toeletta e gli uomini nel farsi pettinare o recidere i capelli.

Dicesi grembialata tanta roba quanta ne sta nel grembiale.

Si dà il nome di orlo finto, di rimbocco finto ed anche di pedana, a quella lista di roba meno fina che si cuce intorno alla banda interna e in fondo ai vestiti, perchè serva di rinforzo.

Si chiama sessitura, ritreppio, basta o bastolina, la ripiegatura orizzontale della sottana che si cuce specialmente nel vestito delle ragazze che sono in sul crescere.

GRAMMATICA.

1. Si facciano delle proposizioni che abbiano i seguenti nomi per complemento oggetto: il grano — i piselli — l'uva — le mele — le foglie — i fichi — l'arancio — i cavoli — le zucche — le lattughe — il limone — le fragole — le rape — i carciofi — la patata.

2. Aggiungere una proposizione oggettiva alle seguenti proposizioni principali: Mio padre dice... Carlino vuole... I maestri amano... Giorgio desidera... I vostri lavori dimostrano... Dio comanda...

3. Analizzare logicamente e grammaticalmente le frasi che seguono: il venticello scuote leggermente le foglie e increspa l'onda del mare — I venti impetuosi schiantano alberi e arrecano danno e rovina dappertutto. Alcuni buoni fanciulli diedero soccorso a un povero vecchio che era caduto per terra — I figliuoli che hanno cuore si conoscono dalle buone azioni.

COMPOSIZIONE.

1. Raccontare come l'imprudenza d'un fanciullo nello scherzare coi zolfanelli, destasse un incendio che rovinò una casa e parecchie stalle piene di fieno e di bestiame.

2. Scrivere un appello alla carità dei cittadini perchè con prestazioni di denaro, di vestimenta ecc. vengano in soccorso dei danneggiati dall'incendio suindicato.

1. Un droghiere con fr. 305, 10 ha comperato 36 pani di zucchero del peso di libbre federali 15 ciascuno; e 370 libbre federali di caffè al prezzo di fr. 2, 75 al chilogrammo. Rivendette lo zucchero a fr. 1, 45 al chilogrammo, e dalla rivendita del caffè ricavò la somma di fr. 601, 25.

Si domanda quanto gli sia costato lo zucchero al chilogrammo, quanto abbia speso pel caffè e a quanto l'abbia rivenduto, qual somma abbia ricavato in tutto, e quale sia il suo guadagno totale.

2. Un contadino rivende per fr. 5818, 25 un orto che a lui era costato fr. 38, 30 all'ara — L'orto è di figura triangolare ed ha metri 185 di base e metri 148 di altezza.

Si domanda quale sia la superficie dell'orto in metri quadrati, in are ed in ettari; quanto sia costato in tutto al contadino; a quanto l'abbia egli rivenduto all'ara; quale guadagno abbia fatto.

Soluzione dei problemi antecedenti.

1.° Ogni auna di panno costò al sarto fr. 13, 30; e il suo guadagno totale fu di fr. 207, 60.

2.° Per fare il pavimento si richiedouo 442 pianelle, le quali costano in tutto fr. 19, 89, e il guadagno del muratore è di fr. 33, 15.

La Direzione della Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi

Invita i signori Soci onorari ed ordinari a voler trasmettere franco di porto al sottoscritto *Presidente*, entro il corrente aprile, la rispettiva loro tassa pel 1864, consistente in fr. 10. Li previene in pari tempo, che coi primi di maggio verrà prelevato il rimborso postale d'uso per chi avrà creduto valersi di questo mezzo, e che sarà quindi in ritardo.

Lugano, 2 aprile 1864.

Per la Direzione

Il Presidente:

Ing. BEROLDINGEN.

Il Segretario:

Professore NIZZOLA.

Errata-Corrige.

Nel prec. numero alla pag. 4 linea 25 invece di *piaceri* leggasi *educazione*; alla linea 54 invece di *incognito*, leggasi *incognita*; alla pag. 5 linea 24 si sopprima la *e*; alla pag. 7 invece di *della* leggasi *dalla*.